

Antonio

Norcen

ex allievo Salesiano

compagno di scuola del rev. mo

don Renato Ziggotti

nel Collegio Buonfedeoni di Este (Padova)

(v. pag. 8, nota)

amico di pizimia a Debra Dun (India)

a. a. Dan (Cuneo)



# *ANTONIO NORCEN*



*Cenni di vita raccolti dalla moglie Laura  
e dalla figlia Maria Luigia in occasione  
della consegna della Medaglia Mauriziana.*



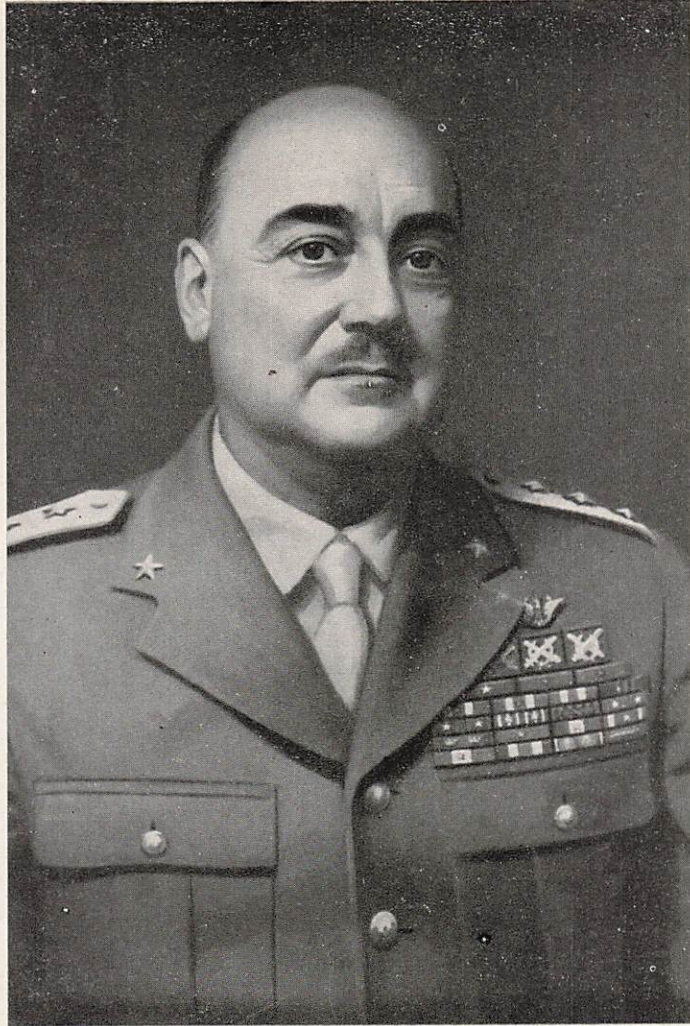
*In occasione della consegna della Medaglia Mauriziana al nostro caro, ci è gradito rievocare con questi brevi cenni, perchè figli e nipoti abbiano a trarne ricordo ed esempio, le principali vicende della sua vita e della sua carriera, che il nostro affetto ha quotidianamente condiviso e seguito in una ansiosa, tenera ed entusiastica partecipazione spirituale e materiale.*



1957

Scuola Arti Grafiche Orfanotrofo Umberto I  
SALERNO





Il gen. di C. d'a. ANTONIO NORCEN





## LA FAMIGLIA

Il nome dei NORCEN è originario dalla località omonima nei pressi di Feltre. Dai documenti esistenti nell'archivio di Stato di Venezia si apprende che la famiglia, il cui capostipite risale all'anno 895, ha origini nobiliari.

Dall'antichissimo albero genealogico si deduce che la famiglia Norcen ha sempre dato alla società soldati, magistrati, ecclesiastici, religiosi e molti amministratori curatori della cosa pubblica.

Nel corso dei secoli e nel succedersi delle generazioni, mentre il contributo dei Norcen alle collettività ed alla Patria ha costituito legge inderogabile di famiglia, scrupolosamente osservata in virtù della tradizione e della educazione morale e religiosa, la fortuna materiale, un tempo cospicua, è andata assottigliandosi sino a sfumare quasi completamente. Naturale e fatale destino della più vera ed autentica nobiltà veneta che in ogni tempo ha legato le sorti a quelle della sua terra ed al servizio del Paese, vantando il privilegio del sacrificio e dell'assoluto disinteresse. Tradizione, questa, che purtroppo oggi sembra scomparsa così come stanno scomparendo nelle pubbliche responsabilità e nei doveri comuni molti rappresentanti di antiche, salde e sane famiglie della provincia italiana.

L'Avvocato Luigi Norcen, padre del Generale di Corpo d'Armata Antonio, fu illustre magistrato, che scrisse e pubblicò il primo commento del Codice Zanardelliano, allora di grande valore per studiosi ed insegnanti del diritto. Lo stesso Zanardelli ebbe ad additare i tre volumi del Norcen come fonte di autorevole interpretazione dei suoi Codici. Oltre



alla improba fatica intellettuale e materiale, l'opera costò all'Avvocato Norcen il resto della sua già scarsa proprietà privata: dimostrazione anche questa di come, nello spirito della tradizione alla quale ci siamo richiamati, veniva inteso un tempo da molti uomini, legati all'esempio delle loro stesse famiglie, il dovere verso la società, lo Stato, la Patria

L'Avvocato Luigi Norcen, spirito profondamente religioso e coraggioso, intese nei suoi commenti accostare il più possibile l'austerità giuridica della legge ad un sentimento di socialità e di cristianità evangelica, al quale la legge umana non può mai essere disgiunta. Egli morì ancora giovanissimo a S. Donà di Piave, ultima sua residenza di magistrato nello stesso anno in cui nasceva il figlio Antonio e cioè nel 1891.

La vedova con quattro orfani, rimasta priva di qualsiasi risorsa — anche perchè la pensione in quei tempi veniva attribuita ai familiari solo dopo 25 anni di servizio — si ritirò nel paese di origine: a Fon-  
zaso.

Nell'ambiente del piccolo paese feltrino, la famiglia, ricca solo di tradizioni e quindi di doveri, non poteva che dare al piccolo Antonio il conforto dell'affetto e l'aiuto di una educazione che trovava saldezza nei principi morali e religiosi, cui egli ispirò la sua vita, temprò il suo animo e forgiò il suo carattere. Il contatto diretto con la gente montana e con la montagna, valse a completare, spiritualmente e fisicamente, la sua personalità, a rinsaldare le qualità naturali e a rendere maggiormente decisi e sicuri gli aspetti più tipici e validi del suo temperamento.

L'esuberanza della sua vitalità consigliò, però, la famiglia, come del resto per il fratello e le sorelle, di affidare la sua ulteriore educazione a dei Collegi religiosi ed il bimbo venne così inviato al Collegio Salesiano di Este (1) per completare gli studi delle scuole elementari e per proseguire nelle scuole medie.

---

(1) - Dove ebbe la ventura di essere compagno di scuola dell'allora giovanetto Renato Ziggotti, attuale amato e venerato Rettore Maggiore dei Salesiani quinto Successore di Don Bosco e al quale Norcen è tuttora legato da reciproca, fraterna, affettuosa amicizia.





NORCEN fondatore della squadra e terzino nel « Belluno » (1904)

Il giovanetto, ultimate le scuole medie inferiori, ed essendosi nel frattempo ulteriormente aggravate le condizioni economiche, fu costretto ad impiegarsi, a solo 13 anni non compiuti, presso l'ufficio esattoriale e di cambio di Belluno gestito dallo zio che lo tenne come figlio. Trascorrono così per il giovanissimo Norcen due anni di lavoro, durante i quali, malgrado l'età ancora acerba, sa acquisire notevoli esperienze; il contatto con il pubblico ed in modo particolare con gli emigranti bellunesi gli permette di imparare a conoscere direttamente e profondamente le grandi virtù e la dura vita di sacrificio delle popolazioni venete, costrette alla emigrazione stagionale ed atlantica, alle quali rimase poi sempre legato non solo per i compiti che l'avvenire gli riserverà

ma anche per spontaneità di sentimenti e per affinità di carattere.

Dopo due anni, l'istintivo richiamo ad orizzonti di vita più vasti, la precisa consapevolezza delle sue possibilità interiori ed il senso del dovere verso la madre costretta al lavoro, inducono il giovane Antonio ad abbandonare l'ufficio dello zio e ad affrontare da solo i quattro anni di corso dell'Istituto Tecnico Industriale che da un anno è stato fondato a Belluno.

Aggiudicandosi borse di studio con l'eccellenza del profitto scolastico, lavorando come operaio metallurgico durante il periodo delle vacanze estive, mettendo a profitto le cognizioni della scuola e dello stu-



dio personale per assolvere i più vari incarichi presso professionisti tecnici ed edili del luogo, Antonio Norcen consegue, allo scadere dei quattro anni, con i suoi mezzi e senza gravare finanziariamente sui parenti, la qualifica di migliore allievo dell'Istituto e il diploma di perito elettro-meccanico.

Tutto questo avviene nei primi anni del secolo, durante i quali doveva spettare alle esigue minoranze dei giovani anticipare con le audacie, le intuizioni, le vocazioni e le idee, l'avvento di quell'era di prodigioso progresso scientifico e di profonda trasformazione sociale, quale viviamo. Ed è proprio in questo periodo che Antonio Norcen esprime la sua forte personalità ed il suo dinamico temperamento attraverso varie e sempre nuove esperienze.

Il suo nome figura, infatti, nei ricordi bellunesi di quegli anni, tra i pionieri dell'alpinismo dolomitico praticato, soprattutto, come scuola di vita; Antonio Norcen appartiene inoltre a quell'esiguo gruppo di appassionati dello sci che per primi diffusero tale sport in Cadore e nelle altre zone delle Dolomiti bellunesi e fonda a Belluno la prima società di «cal-

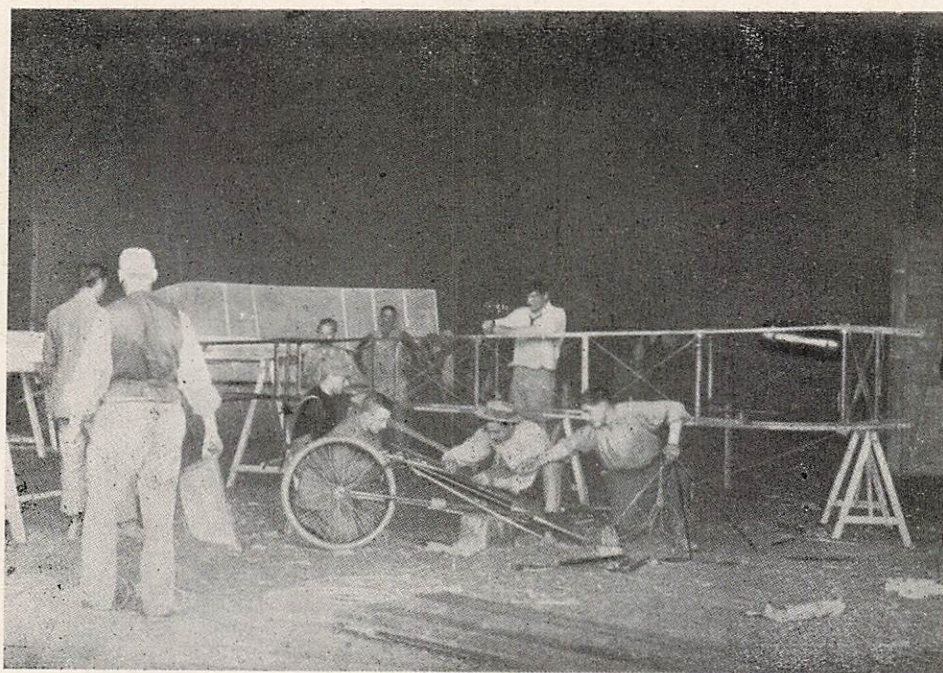


Il giovane Norcen al campo della Comina (Pordenone) 1910



cio»; interessa la meccanica e costruisce da solo la sua prima bicicletta, non rimane estraneo al motociclismo e, infine, nel 1910 si sente attratto dalle prime esperienze aviatorie.

In quell'anno, si presenta alla Comina, nei pressi di Pordenone dove era stata aperta la primissima scuola privata di pilotaggio a scopo speculativo. Su due apparecchi, un Farman ed un Bleriot del tutto primitivi e in condizioni costantemente precarie, i francesi Chevez e Herrmann



Il giovane Norcen al campo della Comina (Pordenone) 1910

avviano alle emozioni del volo ed ai rischi del pilotaggio i pochi animosi che tentano la bella e spericolata avventura. Il corso costava però tremila lire, somma enorme a quella epoca. Il giovane Norcen ed un suo amico offrono agli impresari della scuola la loro opera di motoristi in cambio delle lezioni di guida, e pagano con cinque mesi di continuo e massacrante lavoro, la grande soddisfazione di poter volare e guidare un velivolo sul cielo della Comina.

Il 31 dicembre 1910, Antonio Norcen si presenta, con anticipazione di leva, al corso allievi ufficiali del 1° Reggimento Artiglieria da montagna di Torino, in quel corpo cioè, dove lo portava la tradizione



della sua gente, la sua stessa vocazione e l'entusiasmo con il quale, da ragazzo e da alpinista poi, aveva seguito le truppe da montagna durante le esercitazioni, le marce e le ascensioni sulle Dolomiti.

Il 1° febbraio del 1912, promosso sottotenente, è assegnato al 2° reggimento artiglieria da montagna di Vicenza ed ha così inizio la sua lunga e brillante carriera militare.

### LA CAMPAGNA ITALO - TURCA E DI LIBIA

Nell'agosto del 1912, il Sottotenente Norcen, riceve l'ordine di partire per la Libia dove è in corso la guerra italo-turca e sbarca a Misurata ed è assegnato alla 23ª batteria da montagna.

Il battesimo del fuoco Norcen lo riceve accanto ai suoi artiglieri negli attacchi che il nemico sferra quotidianamente, e specie nelle ore notturne, contro la cinta difensiva della città.

La sua esperienza viene talvolta avvalorata seguendo e partecipando anche alle azioni di un plotone « Savari » formato da beduini, nomadi arditissimi ed ex predoni del deserto. Con questi audaci compie qualche operazione isolata ed ottiene successi che il Generale Camerana, allora comandante della zona, ritiene utilissimi e favorevoli alla situazione militare del momento.

Dopo la pace italo-turca di Losanna, il Norcen partecipa, sempre con la 23ª batteria da montagna, alle operazioni contro i ribelli ed a quelle tendenti al consolidamento della occupazione del territorio libico prendendo parte, tra l'altro, alla sfortunata, violentissima battaglia di Sidi-Garbaa del 16 Maggio 1913.

Per il suo comportamento in quell'aspro e sanguinoso combattimento, il sottotenente Norcen ha la proposta per la concessione della medaglia d'argento al valore militare. Gli viene decretata la medaglia di bronzo, ma la motivazione rimane immutata nel testo originale.

**« Coadiuvava con ardimento e capacità il comandante di batteria nel dirigere il fuoco dei pezzi. Quando questi, nell'ultima fase del com-**



**battimento, furono in pericolo, interveniva con la pistola in pugno contro stormi di tiratori vicinissimi e quasi a tergo della batteria concorrendo a prolungare la difesa ».**

In quello stesso mese in riconoscimento del valore e delle capacità dimostrate durante la campagna italo-turca e nelle successive azioni contro i ribelli, viene trasferito nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente. La vocazione che Antonio Norcen aveva già ben radicata nel suo animo e così intensamente collaudata in oltre due anni di vita militare, parte dei quali trascorsi al comando di truppa in guerra, ha trovato, con la sanzione ufficiale, la strada aperta alle più belle e nobili aspirazioni.

Tra il 20 ed il 25 giugno, sempre con la sua batteria, egli prende parte all'azione che doveva condurre alla distruzione del campo nemico di Ettangi.

Rimpatriato, nell'inverno del 1913-14 l'ispettorato delle truppe alpine sceglie il sottotenente Norcen quale istruttore di uno dei primissimi corsi di scii, ed anche negli anni successivi egli continua a prodigarsi per propagandare questo nuovo sport che ha notevole influenza ed importanza non solo nel campo militare ma anche in quello della pratica valligiana.

Nel gennaio 1915 al sottotenente Antonio Norcen viene affidata la formazione del nucleo della costituenda 18<sup>a</sup> batteria da montagna del gruppo Udine e successivamente viene nominato aiutante maggiore in II<sup>a</sup> del gruppo stesso con l'incarico della formazione del centro di mobilitazione di Udine.

E' qui che il giovanissimo ufficiale ha modo di dimostrare una altra delle sue qualità alla quale poi nel corso degli anni e della carriera dovrà numerosi e notevoli successi e per la quale egli sarà chiamato a posti di grande responsabilità: il senso della organizzazione arricchito da una scrupolosa, attenta, vigilante passione per lo studio dei problemi che si riferiscono alla materia che gli è affidata. Studioso per natura, tecnico per inclinazione mentale, rigido con se stesso prima che



con gli altri, tenace e volitivo insieme, il sottotenente Norcen trascorre i mesi che precedono l'entrata in guerra dell'Italia in un intenso lavoro di ufficio e di caserma che egli considera come la necessaria premessa all'impegnativo compito che l'avvenire gli riserva.

## LA GRANDE GUERRA

La notte sul 24 maggio 1915, il sottotenente Antonio Norcen, con i suoi artiglieri del Gruppo « Udine » della 7<sup>a</sup> Divisione, valica il confine e partecipa alla occupazione del monte Corada fra Isonzo e Judrio. Il mattino del 25 maggio egli è a cavallo di fronte al nemico sul ponte dell'Isonzo a Canale. Il suo cavallo viene ucciso, ma egli resta miracolosamente illeso.

Alla fine di giugno il Norcen viene prescelto per il comando di una sezione di due pezzi da « 65 » destinata a seguire più da vicino e materialmente l'azione della fanteria e ad attuare, cioè, il famoso « accompagnamento materiale ». Dopo due mesi di ardite azioni nelle quali sezioni e pezzi isolati vengono impiegati con scopi particolari e con criteri del tutto eccezionali, Antonio Norcen è promosso, per merito di guerra, al grado di Tenente. Alla fine di settembre, dopo che i frutti della personale capacità e del valore del Norcen, in quel particolare impiego dell'artiglieria in cui il giovane tenente porta il contributo determinante del suo temperamento e della sua iniziativa, appaiono tanto evidenti e hanno larga eco di consensi e di commenti, su proposta dello stesso comandante la Divisione, viene promosso, sempre per merito di guerra, e sul campo al grado di capitano.

Ad appena 24 anni assume così il comando di una batteria da montagna in guerra; egli è il « comandante » che agisce con quella autonomia che è caratteristica della « specialità » e può quindi esprimere il meglio di sé come ufficiale, come tecnico e come uomo, riuscendo in breve a creare una « unità » militarmente e moralmente perfetta.



Ben presto la 18<sup>a</sup> batteria diviene famosa in tutto il settore nel quale essa opera : comandanti di battaglione e di reggimento la richiedono qua e là indicando gli obbiettivi da battere. Il capitano Norcen agisce di iniziativa, spara di giorno e si sposta di notte, ricercando e scovando proprio quei bersagli pericolosi che più facilmente si sottraggono al tiro delle artiglierie inquadrato nello schieramento e perciò vincolate e più lontane. Tale tattica e i risultati che vengono raggiunti, attirano sulla batteria la particolare attenzione del comandante del VI corpo d'armata, generale Cappello, il quale vuole conoscere il Norcen per dividerne il metodo delle azioni di sorpresa a rapida, intensa e vicina azione di fuoco su obbiettivi mai colpiti e difficilmente individuabili e precisabili. Gli affida, quindi, direttamente il compito di agire contro le difese ed i baraccamenti nemici del Podgora, missione che il Norcen assolve con risultati quanto mai brillanti portando i suoi pezzi a ridosso del nemico, spostandosi continuamente, costruendo, persino, modelli di cannoni di legno per trarre in inganno gli austriaci.

Un ordine del giorno del Comandante il Corpo d'Armata, cita ed esalta l'attività della 18<sup>a</sup> batteria che diventa meta di continue visite di altissime personalità e missioni estere, dello stesso Re Vittorio Emanuele III<sup>o</sup> e del Generale Petain il quale consegna al capitano Norcen la « Croix de guerre avec palmes ».

Nel maggio del 1916, la 18<sup>a</sup> batteria del capitano Norcen passa alle dipendenze della III<sup>a</sup> Armata comandata dal Duca d'Aosta ed agisce nella zona del San Michele. Un ordine del giorno, inviato a tutte le truppe, dall'invitto comandante la gloriosa III<sup>a</sup> armata, così testimonia e documenta l'attività bellica della piccola unità :

**« NORCEN Antonio quale comandante la 18<sup>a</sup> batteria del 2<sup>o</sup> reg. art. da montagna, durante la seconda quindicina del mese di febbraio 1916, con azione riconosciuta efficace dai reparti di fanteria e da testimonianze di prigionieri, impiegava i pezzi da 65 montagna della batteria con abilità ed arditezza in condizioni spesso rese difficili dal fuoco nemico e dal genere estemporaneo di impiego che escludeva ne-**



**cessariamente il beneficio di qualsiasi lavoro a protezione del personale e materiale ».**

Il 20 maggio dello stesso anno 1916, mentre nel Trentino si scatenava la famosa « strafenexpedition » del generale Conrad, la 18ª batteria viene trasferita d'urgenza nel Vicentino e prende posizione sul Pria-Forà (caratteristica guglia rocciosa forata naturalmente che si erge a sud della confluenza del Posina con l'Astico) da dove partecipa alla difesa della pianura veneta gravemente minacciata dalla offensiva austriaca.

Poi Norcen, con i suoi pezzi, passa sul M. Giove e nelle dure giornate del 12 e 13 giugno, la bella 18ª batteria viene quasi completamente distrutta: un ufficiale e 24 artiglieri morti, due ufficiali e 31 artiglieri feriti, tre pezzi danneggiati gravemente e del tutto inefficienti ed uno saltato perchè colpito in pieno.

Successivamente nella zona del San Michele la batteria, ricostituita, partecipa alle azioni per la conquista di Gorizia, combatte sul San Marco, il Vertoiba, S. Grato di Merna, Nad-Logem, Castegnevizza e sul Veliki. Sul San Michele Norcen rimane ferito.

Su proposta del generale Sanna, al capitano Norcen viene concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

**« NORCEN Antonio, di S. Donà di Piave ( Venezia ) capitano 1º reggimento artiglieria montagna. Comandante di una batteria da montagna, col suo valoroso contegno, sprezzante di qualsiasi pericolo, portava i pezzi sulle linee più avanzate allo scopo di agevolare l'attacco delle fanterie ostacolate da forte resistenza nemica. Ferito da granata alla testa e con febbre altissima, non volle lasciare il comando della batteria, finchè non ebbe ultimato il suo compito. — Monte S. Michele-Cotici, 10-11 agosto 1916 ».**

Per l'offensiva del novembre del 1916 sul Veliki ed il Faiti, la 18ª viene impiegata quale « batteria di testa del movimento e del tiro ». Il capitano Norcen, per il comportamento in queste azioni che condu-



cono alla conquista del Faiti, viene proposto per una seconda medaglia d'argento.

Alla fine del novembre del 1916 egli assume il comando interinale del Gruppo che avrà poi effettivo e che tiene sino a tutto il febbraio del 1917.

Durante questo lungo, duro ed attivo periodo di guerra, Antonio Norcen si è distinto particolarmente, non solo per il coraggio, la capacità di comando, il senso del dovere, ma anche e soprattutto per le sue doti più caratteristiche e che contribuiscono in maniera determinante a delineare la sua personalità: spirito di iniziativa, eccezionale esperienza organizzativa, genialità di intuizione, abilità realizzatrice, senso pratico e conoscenza profonda del « mestiere » nei suoi aspetti più tecnici e nelle sue esigenze umane.

L'arte del comando è in lui radicata come lo è l'istintiva e profonda sensibilità umana per cui i suoi soldati e gli ufficiali dipendenti vengono attratti da legami affettivi che danno alla disciplina la coesione e la spontaneità dei sentimenti che scaturiscono dal cuore e dalla interiore convinzione.

Tra i numerosissimi documenti più cari che Antonio Norcen conserva della sua intensa vita di comandante, figurano le lettere dei congiunti di suoi soldati e ufficiali caduti e degli stessi suoi soldati ed ufficiali. Sono lettere che rivelano la natura e la intensità dei rapporti che il comandante sa stabilire con i suoi dipendenti e che documentano l'ascendente morale e i sentimenti affettivi che Norcen crea intorno a sé ed ai quali partecipano i famigliari dei soldati affidati al suo comando.

Ai primi di settembre 1917, il capitano Norcen, viene inviato a Verona a frequentare un corso pratico sul servizio di stato maggiore.

Il 1° novembre dello stesso anno, mentre l'offensiva austriaca preme su tutto il fronte e le truppe italiane dal Cadore, dalla Carnia, dallo Isonzo ripiegano inesorabilmente verso la pianura, il corso viene sospeso e sciolto: il capitano Norcen è assegnato al comando zona Carnia, poi alla 36ª Divisione in Val Arzino. Partecipa ai combattimenti di quelle



tragiche giornate prodigandosi tra i comandi e i reparti: prende in consegna e nasconde svincolandosi e sfuggendo ai soldati austriaci che già lo tenevano prigioniero, il dado, la lancia, le decorazioni e il nastro della bandiera del 49° Fanteria, che aveva sventolato nel 1866 al centro del « Quadrato di Villafranca » e che dopo la guerra verrà ritrovata e rimessa insieme.



NORCEN dopo la prima guerra mondiale (1915-18)

Subito dopo è catturato da una pattuglia austriaca che lo circonda con le baionette puntate. Trascorre la prigionia nei campi di Mathausen, di Wegscheid, di Aschach e poi, a seguito di vari tentativi di fuga, ancora a Mathausen.

#### **TOPOGRAFO E GEODETA**

Rimpatriato dalla prigionia a Norcen vengono affidati gravosi compiti di smobilitazione, compiti che aumentano con il suo trasferimento



presso la Direzione rifornimenti e recuperi d'aviazione che aveva giurisdizione su tutti i depositi e gli aeroporti d'Italia e che provvedeva allo assestamento dei materiali residuati dalla liquidazione della aviazione militare.

Per circa un anno il capitano Norcen, pur lavorando in un ambiente del tutto estraneo alla sua normale attività professionale, porta il contributo prezioso del suo spirito pratico e della sua capacità organizzativa, nella complessa intricata e difficile opera rivolta al più utile impiego, e alla più confacente utilizzazione del materiale aviatorio rimasto sui campi e nei depositi.

In seguito, comandato a frequentare i corsi di topografia e geodesia presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, arricchisce le proprie cognizioni di una nuova materia nella quale conquisterà una specializzazione che avrà modo e campo di sviluppare con successo, durante ed all'apice della sua carriera.

Nel maggio del 1920, si reca in Istria per la campagna topografica; effettua i rilievi dell'importantissima e delicatissima zona di Pola e delle isole Brioni. Conclusa la campagna topografica in Istria, viene assegnato alla Commissione internazionale per la delimitazione del confine italo-austriaco con compiti topografici e geodetici. Lavoro complesso, specificatamente tecnico e scientifico, lungo, faticoso e pieno di responsabilità. Il capitano Norcen inizia la sua nuova attività nel giugno del 1921 con il lavoro di triangolazione nella zona a cavallo della frontiera tra il Tribulaum e il Gran Pilastro tra la valle italiana di Vizzate e la valle austriaca dello Ziller. Si tratta di lavorare spesso anche oltre i 3400 metri di quota, pernottando nei rifugi o sotto la tenda, scalando montagne impervie, ghiacciai e pareti ripidissime. Il capitano Norcen trascorre in questo duro compito gli anni 1922, 1923 e 1924, eseguendo le triangolazioni oltre che della zona indicata del Brennero, in Val Aurina, al Passo dell'Oregone e al Passo Volaia. ecc. ecc.

Nel febbraio del 1924, Norcen ritorna al 1° reggimento Artiglieria montagna, quale comandante della 6ª batteria a Saluzzo. Dopo cinque



mesi viene chiamato alla scuola allievi ufficiali di complemento di Torino dove assume il comando delle batterie allievi di artiglieria campagna e montagna e l'incarico dell'insegnamento della topografia agli allievi d'artiglieria e del genio.

### **ALLA SCUOLA DI GUERRA**

I tre anni della scuola di guerra completano la sua preparazione professionale ed affinano la sua cultura generale. Frequentata brillantemente la Scuola di Guerra, nel 1928 entra a far parte del Corpo di Stato Maggiore. Su oltre 500 concorrenti che si erano presentati agli esami di ammissione alla Scuola, solo 17 giungono alla mèta agognata dello Stato Maggiore, e tra questi il capitano Norcen consegue uno dei primissimi posti nella graduatoria.

Frequentava lo stesso corso l'allora Duca delle Puglie, figlio del Duca d'Aosta il comandante della III<sup>a</sup> Armata. Dallo stesso Duca d'Aosta, il capitano Norcen viene prescelto come compagno di studio e di lavoro del Duca delle Puglie: ha inizio da allora, quel rapporto di amicizia, di stima e di affetto che legherà più tardi durante l'estrema gloriosa e sfortunata difesa dell'Impero e sino alle epiche giornate di Amba Alagi, il destino di Antonio Norcen a quello del vicerè Amedeo di Savoia.

Nel frattempo gli è giunta la promozione a maggiore e durante lo stesso periodo dei tre anni Antonio Norcen trova modo di tornare alle sue Dolomiti bellunesi per il prescritto annuale servizio in arma diversa da quella di appartenenza: su sua richiesta ottiene infatti l'assegnazione al 7° Alpini, il reggimento della sua gente. Altro periodo, ultimato il corso Norcen, sempre su sua domanda e per voler aumentare le sue esperienze, lo trascorre con il Savoia Cavalleria.

Il 1° ottobre del 1928 il Maggiore Antonio Norcen è a Udine assegnato allo stato maggiore del comando di Corpo d'Armata: nel novembre dello stesso anno è promosso tenente colonnello a scelta speciale.



Il Corpo d'Armata di Udine è in fase di costituzione e al lavoro di organizzazione e di preparazione della mobilitazione che interessa tutti i centri dislocati entro il territorio della grande unità, il ten. col. Norcen contribuisce in maniera determinante con la sua specifica esperienza e con le sue qualità di lavoratore e di organizzatore tenace, meticoloso, instancabile.

E' poi allo stesso Norcen che il generale Liuzzi affida la preparazione, su sue direttive, dei piani per le grandi esercitazioni di Corpo d'armata, conclusive del ciclo addestrativo e che hanno per teatro d'azione la zona Carnia-Cadore.

Nel corso di questi mesi, Norcen collabora agli studi iniziali per l'assetto difensivo delle frontiere italo-austriaca ed italo-jugoslava. La sua conoscenza della regione, acquisita durante la guerra e negli anni delle rilevazioni topografiche e della delimitazione dei confini, lo rivela elemento prezioso per la collaborazione che l'ufficiale dà alla soluzione dei problemi connessi con il programma generale e particolare della difesa di quelle frontiere.

Ultimato l'anno di esperimento presso il comando di grande unità, Norcen assume, nel dicembre del 1929, il comando del gruppo « Udine » del 3° reggimento artiglieria da montagna che ha sede a Gorizia : dodici anni prima, da capitano, aveva tenuto in guerra lo stesso comando.

### **NEL CORPO DI STATO MAGGIORE**

Alla fine del 1930, ultimato il periodo di comando di truppa, Norcen viene trasferito nel Corpo di Stato Maggiore e torna al comando del Corpo d'Armata di Udine, dove tra i vari incarichi, gli viene affidato, importantissimo, quello del completamento delle fortificazioni campali e permanenti sui fronti jugoslavo ed austriaco.

Nell'ottobre del 1933, dopo due anni di fervido e fecondo lavoro al Corpo d'Armata di Udine in diretta e intensa collaborazione con co-



mandanti quali il Gen. Liuzzi ed il Gen. Trezzani, Norcen è destinato a Livorno per frequentare un corso all'Istituto di guerra marittima. Altri studi, ulteriore seria ed impegnativa applicazione, nuove esperienze attendono l'ufficiale.

Ultimato il corso, su richiesta dell'ammiraglio Bernotti comandante dell'Istituto di guerra marittima e della Accademia Navale, Norcen viene trattenuto a Livorno quale insegnante di storia militare al corso superiore dell'accademia e coadiutore all'Istituto di guerra. Nello stesso tempo, egli inizia una attiva collaborazione come critico militare del quotidiano « Il Telegrafo ».

Nel giugno del 1935 viene inviato al comando del Corpo d'Armata di Napoli per collaborare nella preparazione delle esercitazioni di Armata che dovevano svolgersi nel Sannio.

Subito dopo il ten. col. Norcen ha la nomina a capo di Stato Maggiore della divisione « Gran Sasso » comandata dal gen. Terziani e della quale faceva parte anche il Duca di Bergamo destinato, al momento della promozione, ad assumere il comando della unità dislocata in Africa Orientale.

## IN AFRICA ORIENTALE

Nella tarda estate del 1935 la « Gran Sasso » raggiunge l'Eritrea e, all'inizio delle ostilità con l'Etiopia, si porta tra Adi Ugri e Axum per poi spostarsi verso Selaclacà ed il Tacazzè. Nel febbraio del 1936 il Duca di Bergamo assume il comando della Divisione che, tra la fine dello stesso mese ed i primi di marzo, partecipa alla battaglia dello Scirè. Come capo di stato maggiore il ten. col. Norcen rappresenta la mente coordinatrice ed organizzatrice della Divisione, il tecnico che dispone i servizi e prepara i piani, l'elemento di collegamento tra le unità dipendenti ed il comando. Al valore personale, vero e proprio, che Antonio Norcen dimostra accanto al Duca di Bergamo in varie difficili





NORCEN..... VECCHIO COLONIALE!



circostanze e in numerose azioni di guerra, l'ufficiale esprime nelle particolari condizioni di ambiente e di situazioni tattiche, tutta la sua esperienza e tutto il suo ascendente.

Al Duca viene conferita la medaglia d'argento ed al ten. col. Norcen quella di bronzo al v. m.

Cessate le ostilità, dopo la conquista dell'Impero, la Divisione rimane in Etiopia sino all'agosto del 1936 e durante questo periodo costruisce, tra l'altro, la strada da Enda Selassie al Tacazzè.

Sono altri mesi di duro lavoro, di responsabilità e di incessante attività che esigono dal Capo di Stato Maggiore, in quella particolare situazione nella quale si trova il Norcen con un principe come comandante, l'impiego di tutte le sue energie e delle sue capacità.

Rimpatriato, Antonio Norcen è nominato capo ufficio al comando designato d'armata di Bologna, ed il generale Guillet, comandante designato, gli affida la preparazione di una manovra con i quadri sul tema: « Occupazione da parte della 2<sup>a</sup> Armata delle conche di Lubiana e di Zagabria ».

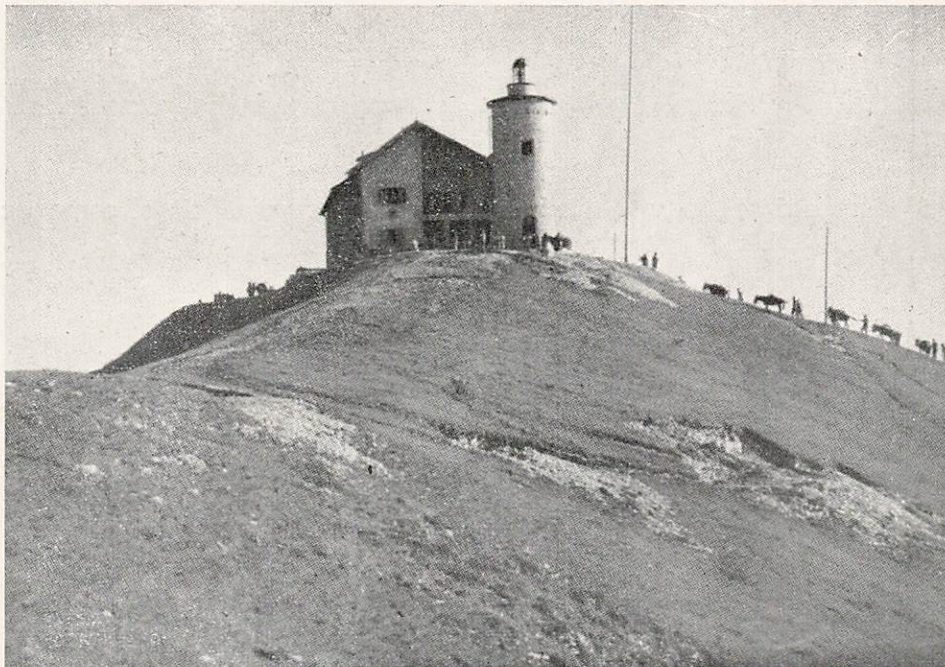
Conclusasi questa nuova fase della sua carriera militare, Norcen viene trasferito con lo stesso incarico al comando designato d'armata di Padova; ma dopo pochi mesi, promosso colonnello, assume il comando del 5° Reggimento artiglieria da montagna con sede a Belluno. E poiché si tratta di un reggimento che era stato costituito per la guerra d'Etiopia e poi disciolto, è lo stesso colonnello Norcen che lo ricostituisce.

### **COMANDANTE DI REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA DA MONTAGNA**

E' questa una grande tappa nella carriera e nella vita di Antonio Norcen: dopo ventisei anni egli torna fra le montagne del suo cuore, tra la sua gente, alla quale appartengono quelli che furono i suoi soldati della prima grande guerra, e vi ritorna come comandante di un reggimento di artiglieria da montagna, nella veste e nel posto cioè che hanno



costituito il sogno della sua giovinezza e l'aspirazione che lo ha spinto e sorretto nello studio, nel lavoro, nel sacrificio, nella costante e tenace volontà. Il reggimento ricostituito si afferma valorosamente come « reggimento boccia » in tutte le esercitazioni ed in tutte le competizioni e prima di lasciare il comando, il Norcen riesce a costruire, con la collaborazione entusiastica di ufficiali e soldati, il magnifico rifugio « delle vittorie » sul Col Visentin, rifugio che rappresenta il più bello ed utile monumento a memoria dei Caduti del 5° da Montagna.



Il rifugio-monumento sul Col Visentin.

Verso la fine del 1939, il Duca di Pistoia, comandante del Corpo di Armata di Bolzano, richiede il Norcen quale capo di stato maggiore ; il Ministero lo invia, invece, con eguale incarico, nel settore « Alta Roja » sul fronte francese ove è dislocata la divisione « Ravenna ». In una situazione particolarmente difficile per gli eventi che già si profilano all'orizzonte e soprattutto per la dimostrazione palese dello stato di impreparazione generale il col. Norcen si prodiga con l'abituale scrupolosità che il senso critico innato e la lunga esperienza rendono maggiormente fattiva e costruttiva.



Nel giugno del 1940, dopo che il comando del corpo di S. M. aveva rifiutato anche al Duca di Bergamo l'assegnazione del Norcen quale sotto capo di stato maggiore dell'armata della quale il Duca aveva assunto il comando, su richiesta del vicerè d'Etiopia, il Duca d'Aosta, il col. Norcen è inviato ad Addis-Abeba che raggiunge con mezzi aerei di fortuna il 16 giugno, quando già la guerra da una settimana infuria sul Mediterraneo e sull'Africa.

### CON IL DUCA D'AOSTA

La designazione del Duca d'Aosta e le sue insistenze per avere il col. Norcen quale consigliere ed amico prima e quindi come diretto collaboratore specialmente per tutto il settore dei servizi logistici e di intendenza, dimostrano la fiducia che il Principe, la cui dirittura morale e il cui alto senso di responsabilità erano doti caratteristiche del grande soldato, ripone nell'ufficiale.

Il contributo che il col. Norcen porta alla difesa dell'Impero sino alla fine delle ostilità in Africa Orientale, è legato alla storia di quello sfortunato ma glorioso periodo. Tutti i servizi logistici e di intendenza che interessano non solo le truppe operanti ma l'intera popolazione bianca ed indigena dell'Africa Orientale, pesano sulla responsabilità di Antonio Norcen che ancora una volta, in circostanze veramente eccezionali per l'ambiente e le situazioni dipendenti dal corso della guerra, dà prova della sua preparazione tecnica e del suo vigile senso pratico nell'affrontare le più gravi difficoltà e nel risolvere i problemi più complessi.

E' lo stesso vicerè, severo giudice di uomini perchè prima di tutto severo e intransigente con sè stesso, che propone il col. Norcen all'avanzamento a generale per merito di guerra.

A fianco del Duca d'Aosta, Norcen segue tutta l'epica resistenza italiana che ha nel Principe il suo simbolo e il suo animatore. E' con lui sull'Amba Alagi ed è proprio a Norcen che Amedeo di Savoia il



19 maggio 1941, pochi minuti prima di cessare la difesa che il nemico esalta con gli onori delle armi, seduto su di un roccione della storica Amba, scrive l'ultimo biglietto quale governatore e vicerè.

**« Caro Norcen — scrive il vicerè — grazie del saluto, grazie per tutto quello che avete fatto con tanta perizia e con tanto entusiasmo in questo duro anno di lotta. Con memore cordialità. vostro aff.mo Amedeo di Savoia ».**

Con Amedeo di Savoia, il generale Norcen scende dall'Amba Alagi e passa in rassegna i reparti nemici che presentano le armi in segno di ammirato riconoscimento. Poi il destino li divide: il generale Norcen viene inviato in India dove trascorre circa cinque anni in prigionia.

#### **COMANDANTE DELLA DIVISIONE « LEGNANO » E DIRETTORE DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE**

Alla fine del 1945 il generale Norcen rimpatria e poco dopo assume il comando della Divisione Legnano dislocata in Lombardia.

Si tratta ancora una volta di costruire e di ricostruire negli spiriti, negli animi e nella organizzazione. Compito arduo, lavoro duro: solo chi ha sempre saputo seguire la diritta strada del dovere e ha obbedito unicamente alla voce di quel dovere — che è tradizione, disciplina, forza d'animo, intransigenza morale e alto senso della propria dignità d'uomo e di soldato — riesce in tale compito. Il generale Norcen è tra questi, soprattutto perchè nulla ha dovuto mutare in lui, nè nello spirito nè nella fedeltà ai principi ai quali si è sempre ispirato.

Poi ancora una tappa nella carriera di Antonio Norcen: la direzione dell'Istituto Geografico Militare di Firenze che assume il 1° febbraio del 1949.

Nei due anni circa dedicati all'Istituto, Norcen lascia i solchi profondi e fecondi della sua azione le cui caratteristiche si possono individuare in un riassetto tecnico e disciplinare dell'Istituto, in un eccezionale incremento della produzione cartografica e divulgativa, in un nuovo e più esteso ordinamento degli studi e didattico per cui l'Istituto





GOVERNO GENERALE DELL'A.O.I.  
GABINETTO - UFFICIO CIFRA

Amedeo Savoia 19-1-1941-XIX

Caro Norcen

Gravissimo del volere proprio dice tutto quello che avete detto  
con tanta gravità e con tanto entusiasmo in questo duro anno  
di lotta

con immensa cordialità vostra

all/r  
Amedeo di Savoia

Ultimo biglietto scritto da Amedeo di Savoia-Aosta, nella sua qualità di vicere, pochi istanti prima della cattura. Il biglietto stesso non poté essere consegnato al generale Norcen che tre, anni dopo, nel campo di prigionia a Dehra-Dun, dopo la morte del Duca a Nairobi.



Geografico Militare riacquista, proprio in questo periodo, fama e notorietà maggiori di quelle godute in passato.

Cura, in modo particolare, e con la passione che è una sua caratteristica, le pubblicazioni e dà nuova veste e nuovi indirizzi scientifici, divulgativi ed editoriali alla rivista « Universo »; si può dire che, alla direzione dell'Istituto, Norcen attuì un programma presente nella sua intuizione sin dall'epoca ormai lontana nella quale è stato allievo e collaboratore dell'Istituto stesso. E', del resto, diventata norma della sua carriera tornare a ricalcare con l'autorità del comando le strade che ha percorse anni prima durante il periodo della sua formazione professionale e della sua preparazione.

All'Istituto Geografico Militare di Firenze, il generale Norcen si inserisce con la sua azione diretta in un altro settore della vita del Paese: in quello sociale e, più particolarmente, sindacale. Con una massa di circa 1000 dipendenti civili, tra i quali elementi altamente qualificati come ingegneri, geografi, topografi, tecnici e accanto, la massa degli operai specializzati e dei comuni, il gen. Norcen, ha saputo con la sua autorità ma soprattutto con le sue doti umane, il suo spirito di comprensione, il suo esempio, ottenere anzitutto l'amalgama necessaria alla attività dell'Istituto e poi un diretto e costante rapporto tra direzione e dipendenti in una atmosfera di attiva e feconda collaborazione. Risultato tanto più notevole e degno di rilievo in quanto conseguito nel 1949 ed in un ambiente, quale quello di Firenze, di accesa lotta politica.

Nel dicembre del 1950, Antonio Norcen viene promosso Generale di Corpo d'Armata e nominato presidente della commissione consultiva militare unica per la concessione e la perdita delle decorazioni al valore militare. Dopo qualche mese, gli viene affidato il comando del territorio militare di Palermo che ha giurisdizione di comando su tutta la Sicilia e la Calabria.

E' al culmine della carriera percorsa tappa per tappa, sempre sulla prima linea delle responsabilità e del dovere, mai al centro dove più rapido e più agevole è il cammino. Egli infatti, pur chiamato molte volte



al Ministero ed allo Stato maggiore centrale ha sempre evitato tale destinazione ed usa scherzosamente definirsi : ufficiale di « Stato maggiore rurale ».

Anche in Sicilia ed in Calabria, il generale Norcen lascia un ricordo incancellabile. Il suo compito non rimane soltanto racchiuso nei confini del settore militare, ma si estrinseca decisamente anche in quello civile e sociale. Segue con ansia i problemi di quelle popolazioni, stabilisce cordiali rapporti con autorità politiche, amministrative, provinciali e religiose. Partecipa e patrocinia fattivamente gli interessi dei dipendenti degli stabilimenti militari (genio - artiglieria - servizio sanitario ecc. ecc.) ottenendo ovunque stima, apprezzamento ed affetto.

Ma ancora una esperienza attende Antonio Norcen, quella attraverso la quale egli pone il sigillo della sua personalità di soldato, di tecnico, di organizzatore e di comandante : il comando generale della Guardia di Finanza.

### **COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA**

E' il 20 marzo del 1952 quando viene prescelto dal Ministro Vannoni per tale incarico. La sua opera per il Corpo è vasta e complessa ed è rivolta, anzitutto, al potenziamento dei mezzi, al miglioramento dei criteri di reclutamento, di addestramento e di impiego della forza. Come è sua abitudine, Norcen comincia dalle basi degli organismi che gli vengono affidati ed anche alla Guardia di Finanza innova sistemi e metodi di lotta, istituisce nuovi fondamentali servizi quali quello per la stampa, quello per l'informazione, quello della statistica ; costituisce i primi reparti cinofili per rafforzare la lotta al contrabbando ; imposta la organizzazione del servizio aereo, riorganizza il comando generale ; affronta il grave problema della perequazione delle forze alle effettive esigenze di impiego ; costituisce il « centro meccanografico » e i « gabinetti microfotografici » ; dota di mezzi veloci da inseguimento i reparti terrestri e di mezzi veloci d'alto mare e di radar le unità navali.



Fonda poi la « Rivista Tecnico Professionale e di Cultura » che, nel suo carattere e nei suoi scopi, esprime veramente la personalità di Antonio Norcen; una personalità rivolta allo studio dei fenomeni e delle cose, alla coscienziosa preparazione tecnica e specifica per i vari compiti, alla applicazione severa, profonda, sicura nella materia alla quale uno è addetto. E' la stessa Rivista che, quando nel maggio del 1954, il Generale di Corpo d'Armata Antonio Norcen lascia per raggiunti limiti di età il comando, così sintetizza la sua opera: **« Il nome del Generale Norcen, come quello di colui che ha saputo dare un'impronta e un impulso nuovi alla attività del Corpo sarà ricordato con viva gratitudine dalla Guardia di Finanza. Il periodo del suo comando, sebbene di non lunga durata, è stato indubbiamente tra i più efficaci per il migliore adeguamento della Guardia di Finanza ai fini economici e sociali che il Paese persegue ».**

Ma dove, forse, appare ancor più efficacemente documentata l'azione svolta da Antonio Norcen nel comando della Guardia di Finanza e dove, oltre il comandante anche l'uomo, il suo animo, il suo temperamento, la sua bontà e l'arte del saper farsi obbedire e amare, risaltano con maggiore evidenza è nella lettera aperta che il giornale « Il Finanziere » gli ha indirizzato il 10 maggio del 1954 come saluto e come attestazione di grato ricordo.

« Tra le molte lettere — scrive il giornale — giunteLe in questi giorni, Eccellenza, ve n'è una scritta alla buona, senza stemmi, senza fronzoli, senza stupidi e freddi formalismi, una lettera semplice, fatta di commozione, di sentimento, ed affidata con timido impaccio al piombo della linotype nella speranza che possa essere, così, letta e ricordata.

Il suo autore?

Non importa sapere se abbia un grado, se stia vicino o lontano, se il suo nome sia questo o piuttosto quell'altro, è importante, Eccellenza, solo ciò che egli vuol dirLe con le sue povere parole.

Egli, l'autore, ha tessuto questa lettera sul filo tenue di ricordi obbiettivi e sereni ed ha ad essa affidato il compito di testimoniare



quanto grande sia la stima, la devozione, l'ammirazione di quarantamila « Fiamme Gialle » per il loro quindicesimo Comandante Generale.

Vi sarà riuscito? Avrà raggiunto questo scopo pretenzioso? Forse no. Ma questa, lo sappia e si sappia, non è una lettera « commissio-  
nata » o comunque d'obbligo: essa — sgorgata fresca e spontanea dal cuore, e come tutte le cose del cuore, è piena di difetti grandi così, ma ha l'insostituibile pregio della sincerità.

Ricorda, Eccellenza?

Era il primo giorno. Nel nuovo ufficio, affollatissimo, tutti i suoi futuri collaboratori erano lì, pigiati, in attesa di conoscerLa, di sentire la Sua voce, di vedere come si muovesse, quali fossero i Suoi gesti abi-



Il Ministro Vanoni ed il Gen. Noreen  
Chissà come vanno le cose!

tuali: perchè a queste cose, Lei sa bene, ci si bada, si sta attenti a tutto, ad ogni sfumatura, quasi per trarre auspici o forse solamente per riportarne un'impressione vivace, colorita, da raccontare in famiglia, da comunicare ai colleghi ed agli amici. Lei, quel giorno, contrariamente ad ogni aspettativa, fece un discorsetto alla buona, senza orpelli ed



infocchettature, semplice, sereno. Il Suo fu un preambolo veramente bello, mi creda, Eccellenza, per quella forza persuasiva penetrante, per quella rara immediatezza delle parole dette con tono grave, così come venivano.

I suoi collaboratori rimasero interdetti.

Se Lei avesse tenuto un forbito discorso, essi avrebbero sorriso con sufficiente compiacenza, smaliziati come sono per tutte le gesta oratorie della nostra storia, e non avrebbero nutrito molte speranze per l'opera che Lei si accingeva ad intraprendere.

Invece le Sue parole li fecero rimanere lì, fermi, attenti, seri e tutti avvertirono subito di trovarsi di fronte ad un Comandante, di quelli che si scrivono maiuscolo e la cui presenza si avverte anche senza vederli od udirli, ad un uomo di rara energia e di pronta intuizione, ad un soldato senza compromessi con sè o con gli altri.

Cominciarono a circolare le prime notizie, dalla Vetta d'Italia a Pantelleria.

— E' burbero ma buono — disse il piantone.

« E' burbero ma buono » ripeterono a Torino a Napoli ed a Siracusa.

— E' severo, molto severo — disse qualcuno al Comando Generale.

« E' severo, molto severo » riecheggiarono ad Udine, Cagliari e Caltanissetta.

E così anche Lei, Eccellenza, subì la sorte di tutti i neo Comandanti Generali.

Portato alla ribalta, sotto la luce più violenta dei riflettori, Lei non potè sottrarsi ai giudizi del nostro pubblico, che guarda al suo nuovo Capo sempre con timore di chissà quali sconvolgimenti, e con speranza, tanta speranza di avere una Guida sicura.

— Ricorda Di Benedetto — disse uno vecchio del Corpo: ed un brivido percorse le nostre Caserme, poichè il Generale Di Benedetto ha lasciato dietro di sè centinaia di aneddoti, tutti imperniati sulla sua intransigente energia.



E così seguitarono a rimbalzare giudizi, «note caratteristiche», impressioni, prima ancora che Lei, Eccellenza, firmasse una sola lettera.

Poi venne, ben presto, il « panico geografico ».

— Interroga tutti in geografia: Guai a chi non la sà!

Questo grido di allarme provocò dell'autentico terrore, turbò i sonni di esponenti e di gregari, costrinse i padri a prendere affrettate ripetizioni dai figli, e non era difficile in quei tempi sentire mormorare nei corridoi misteriose frasi del tipo:

« Ma Con Gran Pena Le Reca Giù ».

Ci fu gente che imparò a memoria in una sola notte i nomi di tutti i rigagnoli della circoscrizione ed altri che scoprirono finalmente il nome di quel colle che faceva bella mostra di sé davanti alla finestra dell'ufficio, e che era sommariamente indicato, fin qui, con un allusivo gesto della mano.

Passavano intanto i giorni ed i mesi.

La Sua figura era ormai nota.

La videro col cappello alpino su tutto il confine alpestre, anche nelle località più isolate e più alte, la osservarono navigare sulle nostre motovedette, la guardarono nelle frequenti ispezioni, l'ascoltarono nel corso dei rapporti.

Fluiva il tempo, e si andava man mano delineando la sua personalità, straordinariamente forte, e tutta l'attività della Guardia di Finanza ne era dominata, illuminata, sorretta.

Non creda, Eccellenza, che io sia un menestrello, un « violinista » a buon mercato, se uso termini così roboanti.

Tutto ciò è verità, pura verità.

Lei passerà alla Storia del Corpo come uno dei Comandanti più autorevoli. E più coraggioso.

Sì, coraggioso. Perchè Lei ha avuto del genuino coraggio in numerose occasioni, quando ha affrontato di petto situazioni molto scabrose che altri avrebbero forse preferito rimandare, ancora una volta.

Ma perchè parlare della Sua opera? Essa è lì, viva, operante, pal-



pitante, lì sono i nuovi velocissimi mezzi, non certo piovuti dal cielo, lì sono i nuovi servizi ormai adulti, lì la «Statistica», la «Stampa», l'«Aereo», lì sono i problemi sviscerati e posti sul tappeto, quelli fondamentali dell'adeguamento della forza, del reclutamento, del comando.



Il Ministro Vanoni ed il Gen. Noreen.

Le cose vanno bene!

Oh, sì, facile è ora dire: « io l'avevo sempre detto che era necessario fare così! », semplice è proclamarsi precursori, comodo dichiarare « avevo in animo », ma il fare, il costruire era difficile.

E Lei c'è riuscito.

Forse perchè Lei, Eccellenza, è venuto da noi con la mentalità del dirigente d'azienda, che vede sì il suo profitto, ma non perde d'occhio il costo e che esamina le cose da un punto di vista di estrema praticità. La Guardia di Finanza Le è grata proprio per questo, perchè Lei le fece riprendere serenamente il cammino, libera finalmente da tante pastoie, preoccupata solamente di « produrre ».

E fu questa concezione nuovissima del Corpo, questo volerlo considerare un cantiere operante, un'immensa officina, che preparò la strada a quelle riforme che, portate in profondità, determinarono « la pacifica rivoluzione delle Fiamme Gialle », come ebbe a definire la Sua Opera, recentemente, un settimanale milanese.



Lei, insomma, Eccellenza, è stato per noi un comandante « funzionale » per usare un termine oggi di moda.

— Prenda ciascuno le proprie responsabilità, ed io le mie: solo così riusciremo a fare del Corpo un meccanismo perfetto, un gioiello d'organizzazione!

E tutti, tutti, i finanzieri, i sottufficiali, gli ufficiali, risposero allo appello, moltiplicarono le energie, si assunsero compiti gravosissimi, impegnativi, li portarono a termine con entusiastico fervore, e la Guardia di Finanza, rinsaldata, rinvigorita, superò se stessa e poté finalmente riprendere quella preminente posizione che ormai sembrava così difficile raggiungere.

E' con legittimo orgoglio che possiamo dire come oggi non vi sia in Italia chi non sappia che cosa significhi il Corpo per la Nazione.

Sono finiti i tempi dell'accendisigari non bollato, della « perlustrazione » litoranea a piedi, della barchetta a remi: oggi Governo e popolo sanno che uno dei pilastri fondamentali del Paese si chiama Guardia di Finanza.

E se ciò è stato possibile, lo si deve sì agli uomini, ai capi, ai gregari, gente solida, gente preparata e capace, ma soprattutto a Lei, Eccellenza, a Lei che seppe risvegliare energie latenti ed ignorate, suscitando freschi entusiasmi in una gara di fervore e di opere.

Addio, Generale Norcen!

Quarantamila uomini sono schierati, oggi, per presentare le armi al quindicesimo Comandante Generale.

Li guardi, Eccellenza, volti imberbi di « pulcini », volti gravi di « veci », sciatori, marinai, gli uni accanto agli altri, fieri, immobili, commossi come sanno essere gli italiani di fronte ad avvenimenti più grandi di loro; li guardi ancora, Eccellenza, hanno negli occhi il rispetto, l'ammirazione, la devozione: quarantamila magnifici finanzieri, schierati per Lei.

Per Lei che oggi si allontana a testa alta, serenamente, con la coscienza di aver compiuto fino in fondo la sua missione, per Lei che porta



con sè il ricordo di questo periodo breve e meraviglioso, illuminato dalla Sua opera, siglato dal Suo nome.

Li guardi, guardi la loro, la nostra Bandiera: su essa v'è un nome ricamato in oro: è il Suo.

Le « Fiamme Gialle » Le rivolgono il loro saluto.

Ma con esse sono anche gli Artiglieri di Libia, del Carso, d'Africa Orientale, i soldati della montagna, del deserto, delle ambe, i montagnini del 5°, del « Suo » 5°, e tutti i compagni d'arme, di prigionia, tutti coloro che La videro infaticabile lavoratore, che La conobbero eroico combattente, che La salutarono illustre Comandante.

Addio, Generale Norcen!

Squillano le trombe nelle cento caserme: Lei si allontana per inesorabile legge dalle nostre file, ma non dai nostri cuori ».

#### **LA LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

E' prassi che al momento in cui un Generale di Corpo d'Armata lascia l'Esercito, il Capo dello Stato gli indirizzi l'autografo di saluto nel quale è sintetizzata la carriera dell'ufficiale. E' sempre una lettera il cui stile nulla concede all'enfasi e pochissimo alla esaltazione che non sia quella rigidamente espressa dai fatti.

Eppure la lettera che il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi indirizza il 10 marzo 1954 al Generale di Corpo d'Armata Antonio Norcen, è un documento che, nella pacata ma cordiale e affettuosa misura delle parole, traccia veramente l'ascesa di Antonio Norcen lungo l'aspra, esigente, dura, perigliosa strada che egli si era prescelta per virtù di tradizioni famigliari e per vocazione di virtù personali.

#### **La lettera di Luigi Einaudi dice:**

« Caro Generale

nel momento in cui Ella lascia, per raggiunti limiti di età, il servizio attivo, tengo ad esserle spiritualmente vicino, rievocando insieme le principali tappe della sua lunga e brillante carriera.



Già nella campagna di Libia e nella prima guerra Ella ebbe a dare, al comando di reparti di artiglieria, segnalate prove di capacità e di esemplare ardimento, meritando la promozione a tenente ed a capitano per merito di guerra, una medaglia d'argento ed una di bronzo al valore militare e riportando, l'11 agosto 1916, una ferita nei pressi di Cotici.

Le preclare doti di animatore e di organizzatore, la eccezionale preparazione tecnica e il suo valore trovarono poi luminosa conferma nella campagna dell'Africa Orientale, alla quale Ella prese parte come capo di stato maggiore della divisione di fanteria « Gran Sasso » e, quindi, nella seconda guerra mondiale che la vide, quale capo di stato maggiore dell'intendenza del comando superiore delle forze armate in Africa orientale, guadagnarsi la promozione, ad avanzamento per merito di guerra, a generale di brigata, nonchè un'altra medaglia al valore militare.

Le elette doti di mente e di cuore, l'esemplare attaccamento al dovere, la profonda e multiforme preparazione valevano poi a farle conferire altre importanti cariche ed elevati comandi.

Sì che, dopo aver tenuto il comando della divisione di fanteria « Legnano », la direzione dell'Istituto Geografico militare e la Presidenza della commissione consultiva militare unica per la concessione e la perdita delle decorazioni al valor militare, Ella veniva nominato comandante del territorio militare di Palermo e, da ultimo, comandante generale del Corpo della guardia di Finanza.

In tale altissimo posto di responsabilità Ella profondeva preziose energie e cospicua esperienza, recando fervido impulso alla sempre maggiore efficienza del glorioso Corpo e lasciando, ne sono certo, fra tutte le fiamme gialle un esempio e un ricordo che saranno fieramente conservati.

All'ammirato saluto che le rivolgono oggi l'esercito e il Paese, si aggiungono quindi i più vivi ringraziamenti per i tanti segnalati servizi resi in pace e in guerra in oltre quarantatré anni di vita militare e l'affettuoso augurio che ancora per molto tempo Ella sia conservato a quella





IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA EINAUDI ED IL GEN. NORCEN



stima ed a quell'affetto dovuti a coloro che hanno benemeritato dalla Patria.

Mi creda, caro generale,

affezionatissimo suo

**Luigi Einaudi**

Nell'occasione il gen. Norcen partecipava ad amici e conoscenti di aver « appeso al chiodo il cappello alpino » con le seguenti serene espressioni di commiato e di saluto :

« Nel momento in cui lascio il servizio in piena serenità di spirito, elevo il pensiero riconoscente a Dio e ricordo commosso tutti coloro che mi sono stati accanto nel compimento del dovere verso la Patria e nelle alterne vicende della vita.

A quanti mi hanno concesso e mi concedono stima ed amicizia invio, con fervidi voti augurali, il mio affettuoso e grato saluto ».

#### **PRESIDENTE DELL'INGIC**

Prima ancora di lasciare il comando generale della Guardia di Finanza per raggiunti limiti di età (63 anni) il Consiglio dei Ministri nomina Antonio Norcen presidente dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra. Ma quasi contemporaneamente il Governo lo chiama ad un incarico che, data l'epoca e le circostanze, sta a dimostrare quale è la fiducia che il Generale Norcen ispira e quanto si sappia di poter chiedere alla sua azione ed alle sue capacità. Mentre più accesa e grave è la polemica scandalistica contro l'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo e l'autorità giudiziaria inquisisce e procede contro numerosi funzionari, Antonio Norcen viene nominato Presidente dell'Istituto stesso. Si tratta di riassetto l'azienda, di rivalutarla moralmente, di ridarle prestigio, di ricondurla entro la norma e nello spirito e alle funzioni della legge istituzionale. Opera difficile, addirittura impopolare nel momento in cui Norcen ci si accinge, eppure tanto importante e necessaria per gli stessi fini nazionali e sociali che l'Istituto si prefigge.



Norcen risale la corrente, affronta nuovamente un duro compito di ricostruzione, sana dove vi è da risanare, chiarisce dove è necessario chiarire, lotta in silenzio, riversa sull'Istituto il prestigio della sua personalità e, mentre la sua opera prosegue ricca di fecondi risultati, si può affermare che il successo ha coronato ancora una volta le sue capacità e la sua volontà.

### **NEL SOLCO DI UNA TRADIZIONE**

Nel tracciare questo incompleto profilo di Antonio Norcen, uomo, soldato, comandante, organizzatore ed amministratore, abbiamo preso le mosse dalle tradizioni della sua famiglia e da quelle della sana, forte, dura gente veneta. Sono quelle tradizioni che Antonio Norcen ha non solo seguite, ma esaltate poichè ha dato ad esse la documentazione viva e concreta della sua carriera, dei suoi successi e soprattutto del suo carattere e del suo animo.

Un aspetto di Antonio Norcen abbiamo trascurato in questa che vuole essere solo la sintesi della sua carriera militare e del suo successo nella vita: l'aspetto familiare.

Sposo e padre nel senso più vero e più nobile della parola e delle due missioni che l'uomo ha nella vita, Antonio Norcen ha, anche nella famiglia, il successo che arride a chi tale successo persegue con la onestà, l'amore, la fede, il senso del dovere, la gentilezza d'animo e la profonda e armoniosa sensibilità verso le dolcezze e le bellezze che la famiglia riserba.

Diremo, infine, che il generale Antonio Norcen ha saputo conservare intatto tutto ciò che identifica in lui il figlio della terra del Piave: è anche questa una virtù maggiormente degna di rilievo e di ammirazione e che non deve scomparire.

Montanaro, come lo sono stati e lo sono gli alpini e gli artiglieri da montagna di tutte le generazioni che si susseguono nei ranghi delle forze armate, e che perpetuano una tradizione che onora l'Italia.



Per questo i veneti vogliono bene al generale Antonio Norcen che considerano e onorano come personalità rappresentativa ed espressiva delle virtù, delle tradizioni e dei meriti della gente del Fiume sacro, sulle rive del quale egli è nato e dalle cui acque ha attinto la forza potente del suo spirito e della sua religiosità operante.



### CAMPAGNE DI GUERRE E FERITE

- *Campagna Italo-Turca e Libia — 1912-1913;*
- *Campagna Italo-Austriaca — 1915-1916-1917;*
- *Campagna Italo-Etiopica — 1935-1936;*
- *Campagna dell'ultima guerra mondiale — 1940-1941;*
- *Una ferita riportata nel combattimento per la presa del S. Michele (1916).*



### RICOMPENSE AL VALORE

- 1 — *Promozione a tenente per merito di guerra (1915);*
- 2 — *Promozione a capitano per merito di guerra (1915);*
- 3 — *Avanzamento per merito di guerra a generale di brigata (1941);*
- 4 — *Una medaglia d'argento al valore militare (1916);*
- 5 — *Una medaglia di bronzo al valore militare (1913);*
- 6 — *Una medaglia di bronzo al valore militare (1936);*
- 7 — *Quattro croci di guerra;*
- 8 — *Croix de guerre avec palmes (francese) (1917).*



## PUBBLICAZIONI

- *Articoli vari pubblicati sulla Rivista dell'Alto Adige (anni 1922-23-24)*;
- *Artiglieria in accompagnamento « Materiale della fanteria »* — Ed. Breviglieri (1923);
- « *La determinazione geodetica e topografica della nuova linea di confine italo-austriaca* » — Rivista d'Artiglieria e Genio (1923)
- « *L'accompagnamento immediato della fanteria* » — Bollettino tecnico delle Scuole Centrali « La cooperaz. delle armi » (1924);
- « *Un problema di mimetismo e di mascheramento stradale* » — Bollettino tecnico delle Scuole Centrali « La cooperazione delle armi » (1924);
- « *Evoluzione storica delle varie linee di confine che solcarono i territori del Trentino e dell'Alto Adige* » — Riv. militare (1924);
- « *Il confine italo-austriaco dal Piz-Lat al Monte Forno (Pec)* » — Rivista d'Artiglieria e Genio (1924-25);
- « *Alcune considerazioni militari generali riguardanti la nuova linea di confine italo-austriaca* » — Rassegna dell'Esercito italiano (1925);
- « *La protezione degli edifici militari* » — Nazione militare — Rivista di cultura militare (1936);
- « *I parafulmini a schermo reticolare* » — Nazione militare — Rivista di cultura militare (1936);
- « *Articoli di critica militare e coloniale* » — Il Telegrafo (quotidiano) — (1934-35-36-37);
- « *I lavori magnetici dell'Istituto Geografico militare* » — Estratto degli Atti della XLII<sup>a</sup> riunione della Società italiana per il progresso delle scienze 1949-50 (anni 1939-49);
- « *I lavori geodetici dell'Istituto Geografico militare* » — Estratto degli Atti della XLII<sup>a</sup> riunione della Società italiana per il progresso delle scienze 1949-50 (anni 1939-49);
- « *Alcune note sui confini della "Serenissima", nel Bellunese* » — L'Universo — Rivista dell'Istituto Geografico Militare (1947);
- « *Fulmini e Parafulmini* » — L'Universo — Rivista dell'Istituto Geografico Militare (1951);
- « *Idee sulla distribuzione della forza* » — Rivista tecnico-professionale e di cultura del Corpo della Guardia di Finanza (1953-54); 1954);
- « *Il reclutamento fonte vitale* » — Rivista tecnico-professionale e di cultura del Corpo della Guardia di Finanza (1953-54);
- « *Pensieri sull'azione di comando* » — Rivista tecnico-professionale e di cultura del Corpo della Guardia di Finanza (1953-54);
- « *Gli Alpini in Africa Orientale* » — Istituto di divulgazione storica — Volume « Gli Alpini » (1954).